

27 ottobre 2005 Giancarlo Iliprandi

DALLA MOSTRA DI GIANCARLO ILIPRANDI A MILANO

Il disimpegno. Una mostra di sorprese, attese, scoperte

un percorso nel mondo dei segni di dissenso di evasione di ricerca in via Ventura a Milano

La cosa che più ha intrigato Gillo Dorfles, uomo di cultura particolarmente curioso e attento, è stato scoprire opere che non conosceva. Alcune poco diffuse, altre addirittura inedite. È il caso delle serigrafie esposte nel Box Corraini, quelle che illustrano il volume *Letterando-Lettering*, di cui aveva apprezzato le produzioni. Ma delle quali non aveva potuto gustare, in originale, la vivacità cromatica. Però quelle che, al nostro professore di estetica, si sono palesate come inaspettata scoperta sono state le quindici tavole serigrafiche progettate per Grafiche Nava. In modo particolare quelle destinate ai segni di interpunzione. Rielaborati tridimensionalmente, quasi a proporre una sequenza di utopiche installazioni monumentali. Due serie particolarmente ben riuscite di cui era già previsto il seguito. Non solo anticipato ma persino progettato. Giancarlo Iliprandi è un designer grafico abbastanza prolifico. Che non richiede certo una dettagliata presentazione sulle pagine di questa rivista. Della quale è stato attivo collaboratore. La mostra attuale, la più importante che gli sia stata dedicata in quasi sessant'anni di attenzione al mondo dei segni, ha voluto titolarla "Il disimpegno". Chiacchiando che il vero impegno, per un professionista, si identifica con la routine quotidiana. Queste opere non commerciali, nate fuori da una committenza precisa, pubblicate a fatica o addirittura inedite, talvolta pretenziosamente sociali o di contestazione velleitaria, sono quelle che ironicamente definisce il suo disimpegno. La rassegna occupa quattro

spazi contigui. Nell'atrio della redazione di *Abitare* troviamo installati ventun grandi disegni su tela dedicati al viaggio. Metafora del disimpegno. Sopra i quali si librano undici iniziali dell'alfabeto quale omaggio alla testata della rivista ospitante. Per la quale, anni addietro, si è persino trasformato in fotografo di still life.

Nel grande e luminosissimo spazio della libreria Art Book, tra i tavoli zeppi di volumi dedicati alla grafica, alle arti visive, alla fotografia, è appesa la maggior parte dei lavori. Compresa la famosa nove opere da salvare che, meglio di tante altre, illustrano il percorso progettuale. Se non una filosofia del suo "mestiere di vivere". Qui troviamo le tavole sperimentali, le immagini di protesta ambientale, il recente omaggio di un amico stampatore in occasione dell'ottantesimo compleanno. Da non perdere quattro vetrine zeppine di libri, souvenir, documenti et memorabilia. Vera gioia del bibliofilo e, nel contempo, piccola miniera di reperti storici per gli archeologi del progetto.

Nel Box Corraini sono raccolti gli originali che hanno generato il volume *Letterando-Lettering*. Libro che continua a riscuotere i favori del pubblico italiano e straniero. Presente persino al Festivalletteratura di Mantova.

Infine la bella nuova sede della Scuola Politecnica di Design ospita i più famosi pezzi storici della ricerca cromatica unita all'analisi sociale. L'esortazione a dare ai nostri bambini un verde diverso, una pace senza armi, frontiere più libere, un'aria più pulita, un'acqua meno inquinata, giocattoli più intelligenti, tra-

sposta sui muri con colta raffinatezza ci trova tutti consenzienti. Sarebbe importante individuare un collega stampatore (dotato tanto di buon gusto quanto di larghe vedute) capace di trasformare il pressante invito in una preziosa cartella a tiratura limitata. A beneficio dei posteri, che sono poi i nostri committenti di domani.

La mostra, "un percorso nel mondo dei segni di dissenso, di evasione, di ricerca", in Via Ventura a Milano è visitabile fino al mese di marzo. Si stanno vagliando proposte per un trasferimento in Giappone. Dove parecchi collezionisti, e persino un paio di mu-



sei, mostrano particolare interesse per la grafica italiana degli anni d'oro. Diversi cultori della materia, tra i quali proprio Dorfles, hanno chiesto a Iliprandi se avesse in programma di trasformare la mostra in un libro. Risposta: "Potrei impegnarmi".